

Figliastro di Sihanouk tenta di rovesciare il governo

# Caos in Cambogia Fallisce un golpe

Fallito colpo di stato in Cambogia. Il principe Chakrapong, figliastro del principe Sihanouk, ha tentato con un manipolo di soldati ribelli di rovesciare l'attuale governo. I motivi del golpe non sono chiari. Nel paese c'è tensione. L'esecutivo, guidato dall'erede al trono, il principe Ranariddh, si prepara a mettere fuorilegge i Khmer rossi. Fonti diplomatiche non escludono che il golpe sia stato architettato da una delle forze della coalizione governativa.

OSTRO SERVIZIO

■ PHNOM PENH. Un principe che cerca di riprendere in mano il potere ora in mano al fratellastro. Non ci riesce, viene fermato, e con lui i suoi 100 fedelissimi, imbarcato su un aereo sotto scorta militare, destinazione Malaysia. In breve, il tentato colpo di stato in Cambogia del principe Norodom Chakrapong, ex primo ministro e fratellastro dell'attuale capo del governo Norodom Ranariddh, erede al trono del vecchio re Norodom Sihanouk. Un golpe da operaia: un manipolo di militari ribelli, sabato, a bordo di mezzi cingolati subito intercettato e fermato a 25 chilometri dalla capitale. Non ci sono stati scontri a fuoco, i soldati sono rientrati nelle caserme, la radio statale ha invitato la popolazione alla calma.

Il principe Chakrapong e il suo complice, il generale Sin Song, hanno tentato un colpo di mano, evidentemente, per tentare di recuperare il seggio parlamentare che avevano abbandonato, per protesta, dopo il cattivo risultato del loro partito nelle ultime elezioni svoltesi sotto l'egida dell'Onu. Sono solo le prime, frammentarie, deduzioni di una scelta improvvisa, in una situazione politica alquanto confusa. Già nel maggio del 1993, dopo il voto, avevano ordito un piano di sollevazione miseramente fallito. Il governo di coalizione guidato, oltre che dal principe Ranariddh, dall'ex primo ministro comunista Hun Sen, non ha mai perso il controllo della situazione. Il ministro dell'Interno You Hocky ha annunciato che il generale Sin Song è stato formalmente accusato di aver organizzato la rivolta e che assieme a lui sono stati arrestati altri ufficiali dell'esercito.

Il tentativo di putsch coincide con le tensioni suscitate nel governo e nel paese dallo stesso esecutivo che oggi presenterà in parlamento un disegno di legge per mettere al bando i guerriglieri maolai Khmer rossi. Un'intenzione fortemente osteggiata dal principe Sihanouk, attualmente a Pechino per cure anticancer. Ma sono in molti, anche ex ministri, a pensare che, nonostante le difficoltà, la pace può tornare in Cambogia solo se i Khmer rossi saranno inseriti nel processo di riconciliazione nazio-

nale. Compromessi orientali, dove i carnefici divengono essenziali per le loro vittime, con buona pace del realismo politico della comunità internazionale.

Il partito monarchico Funcinpec di Ranariddh ha vinto le elezioni e ha deciso di governare con gli ex comunisti di Hun Sen, che dalle prime libere elezioni cambogiane aspettavano, al contrario, la loro consacrazione. È nata, dunque, una coalizione, ma il processo di stabilizzazione nel paese procede con grandi difficoltà. Hun Sen, filovietnamita, detiene tuttora un gran-



Un giovane rwandese

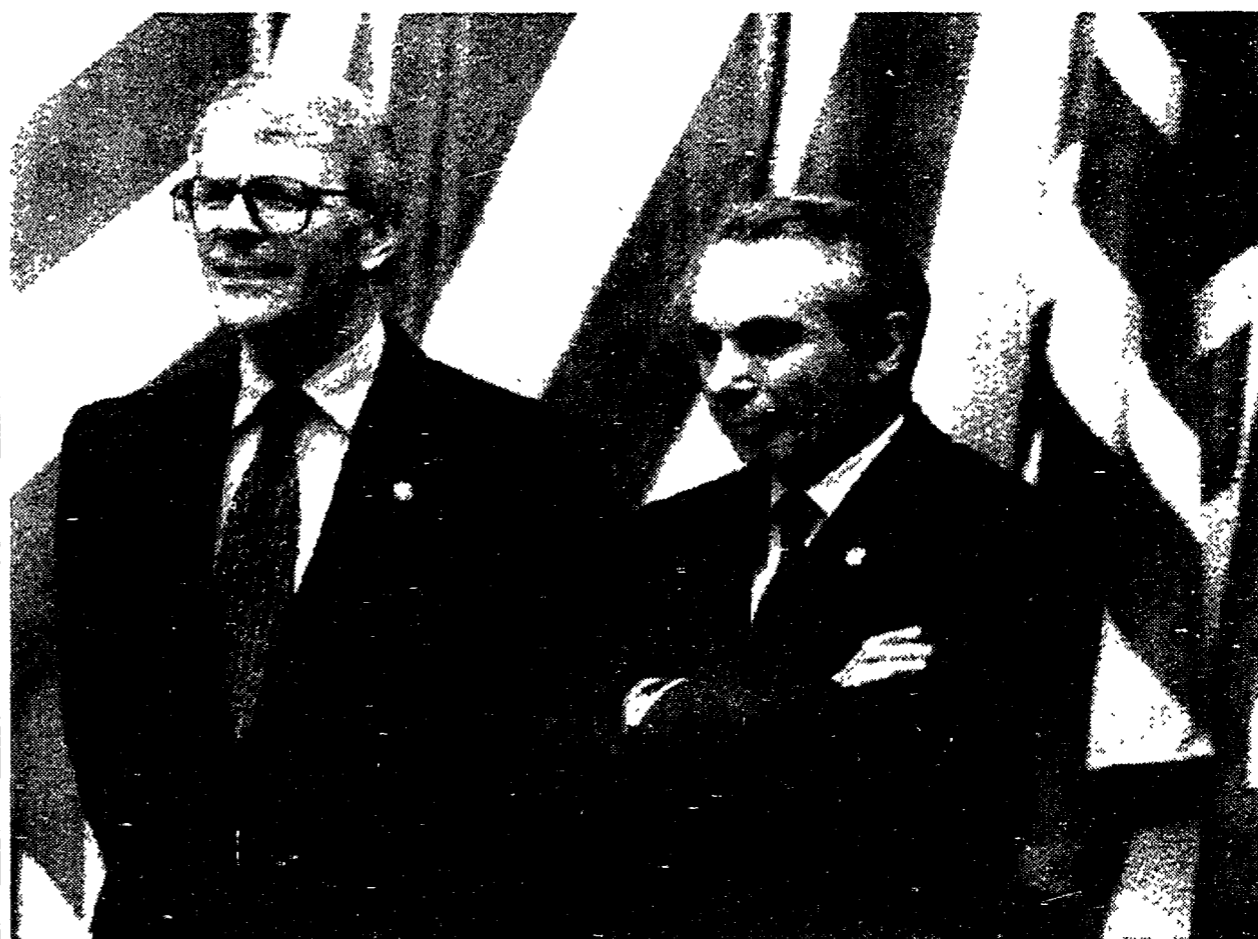
## Francesi e tutsi Scontro in Rwanda

L'offensiva dei ribelli del Fronte patriottico rwandese (Fpr) verso le zone ancora controllate dal governo continua e ha ieri portato al primo, temuto scontro con i paracadutisti francesi che partecipano all'operazione «Turquoise». Non vi sono state vittime, per lo meno tra i francesi, i ribelli hanno preso di mira i mezzi utilizzati per evacuare orfani e adulti da Butare ed i paracadutisti hanno risposto al fuoco. La scaramuccia è l'ennesima conferma dell'offensiva condotta nel Rwanda sud-occidentale dai ribelli tutsi che, dopo aver spostato parte delle loro forze da Kigali, stanno avanzando verso Butare, unico centro di una certa importanza ancora in mano alle truppe governative. Sulle strade circostanti si è formato un vero e proprio fiume umano: decine di migliaia di hutu hanno abbandonato le loro case e cercano di sottrarsi all'avanzata del Fpr.

de potere attraverso il controllo delle amministrazioni provinciali e delle forze armate. Le lotte intestine non si sono placate, anche nelle stesse forze di governo. Fonti diplomatiche non escludono che quello della notte scorsa sia stato una sorta di «autogolpe» inscenato da una delle fazioni dominanti per poi consolidare il suo potere. La coalizione è tutt'altro che unita. Hun Sen non ha mai accettato di non aver raggiunto con il suo partito popolare cambogiano la maggioranza dei voti. Anzi, l'ex ministro comunista accusò le nazioni Unite di aver favorito l'ascesa del figlio di Sihanouk. Non solo. Il principe Chakrapong, anch'egli ex comunista, rappresenta l'ala dura del partito di Hun Sen, e subito dopo le elezioni puntò alla costituzione di una repubblica della Cambogia orientale.

Nove milioni di abitanti, grande quanto metà della Germania, reddito pro capite 110 dollari l'anno, decenni di rivoluzioni e conflitti, la Cambogia, come dice il re Norodom Sihanouk «è un paese sfortunato». Il fallito tentativo di colpo di stato della notte scorsa è l'ultimo episodio di una storia tormentata di cui non si vede la fine. Nel 1975 presero il potere i Khmer Rossi di Pol Pot che instaurarono un sanguinario regime agro-marxista perpetrando un genocidio in cui morirono oltre un milione di cambogiani. Rovesciati nel 1978 dall'invasione militare vietnamita, i Khmer Rossi, alleati a quel tempo con i guerriglieri di Sihanouk e dell'ex primo ministro Son Sann, hanno combattuto per 12 anni contro gli invasori. Dopo il ritiro dei vietnamiti e la firma degli accordi di pace di Parigi nel 1991, sotto la supervisione dell'Onu, a maggio dell'anno scorso si sono svolte le elezioni da cui è uscito l'attuale governo di coalizione, guidato dal principe Norodom Ranariddh, uno dei figli di Sihanouk, e dall'ex primo ministro comunista filovietnamita Hun Sen, che era stato intallato al potere dalle truppe di Hanoi. La nuova costituzione ha reinstaurato la monarchia elevando nuovamente al trono il settantenne Sihanouk come monarca costituzionale. Gli effetti degli accordi di Parigi hanno avuto breve durata sui Khmer Rossi, i quali, boicottate le elezioni, hanno cominciato a combattere contro il nuovo governo accusandolo di essere dominato dalla fazione filovietnamita di Hun Sen.

Nelle settimane scorse i guerriglieri hanno sferrato una vasta offensiva infliggendo gravi sconfitte alle forze di Phnom Penh. Dopo il fallimento di tutti i negoziati di pace, il governo ha chiuso l'ufficio di rappresentanza dei Khmer Rossi a Pnom Penh.



Giuliano Amato con John Major al vertice del G7 a Monaco nel '92

Monteforte/Ansa

# Amato prende quota Un italiano sulla poltrona di Delors?

■ ROMA. Maturata in sordina nelle pieghe del conflitto che ha diviso a Cortù i principali governi europei, la candidatura di Giuliano Amato a presidente della commissione esecutiva di Bruxelles acquisita di giorno in giorno maggiore consistenza. Il quotidiano madrileno «El País» dava ieri notizia che il governo spagnolo sarebbe pronto a sostenere la candidatura. L'ex capo del governo italiano avrebbe già, secondo alcune fonti diplomatiche, guadagnato i favori del cancelliere tedesco Kohl e forse anche quelli del governo conservatore inglese. Manca ancora ogni indiscrezione sulle intenzioni della Francia, la cui opinione in una materia del genere è sempre determinante, ma non c'è dubbio che nel giro di un paio di settimane quella che sembrava una delle tante idee sul tappeto si è trasformata in una credibile ipotesi di compromesso.

Dopo Kohl anche González sarebbe pronto a sostenere la candidatura dell'ex primo ministro. La diplomazia tedesca punta a chiudere la ricerca del successore di Delors entro il 15 luglio. L'attivismo del ministro Martino.

EDUARDO GARDUMI

del premier spagnolo González avrebbe con ogni probabilità trovato ampie possibilità di imporsi. Nonostante le molte pressioni che sono state fatte su di lui, González non si è però smosso dalla sua posizione iniziale: vuole continuare a fare il leader di governo in Spagna. E a questo punto la candidatura di Amato ha davvero cominciato a prendere quota.

Fallita la ricerca al nord, ora si punta al sud: così titolava qualche giorno fa il «Financial Times» un suo articolo sulle manovre diplomatiche in corso per arrivare prima della metà del mese alla designazione del successore di Jacques Delors. Paralizzato dai veti incrociati, Germania Francia e Inghilterra si erano convinte, secondo l'autorevole quotidiano londinese, che l'empane non si sarebbe superata in lizza. Dei nomi nuovi che si sono fatti all'indomani di Cortù quello

zalez l'ex presidente del consiglio italiano sembra proprio l'uomo che potrebbe risolvere il problema. È socialista e in quanto tale non può evidentemente che essere ben visto sia da González che da Mitterrand. Ma è anche, secondo la diplomazia italiana che lo sta sponsorizzando, un capo di governo che ha imposto durante il suo mandato una politica molto liberale: non dovrebbe quindi dispiacere neppure al consesso ampio dei leader conservatori. González, secondo il «País» lo considera «un politico mediterraneo con una profonda sensibilità sociale» e un buon amico della Spagna. Kohl ha stretto con lui, quando era presidente del consiglio, un rapporto che viene definito cordiale e di reciproca comprensione. Major potrebbe essere stato convinto dalle parole del ministro italiano Martino che lo è andato a trovare nei giorni scorsi: il leader dei conservatori inglesi ci tiene a stringere buoni rapporti con la nuova Italia e del resto non ha molto potere contrattuale dopo il guaio che ha combinato all'ultimo vertice comunitario. Per il governo italiano, infine, se Amato arrivasse in porto si tratterebbe proprio di un bel colpo: un fatto di straordinario prestigio internazionale e, insieme, un solido ponte lanciato, sul piano interno, verso la corteggiatissima area di centro.

Il governo vuole liberalizzare l'interruzione della gravidanza. La destra e la Chiesa scendono in trincea

# A Madrid scoppia la guerra dell'aborto

FABIO LUPPINO

■ Nella cattolicissima Spagna da tempo scesa sulle terre della modernità irrompe un progetto di legge sull'aborto che farà discutere a lungo il paese. Che, anzi, già divide con violente prese di posizione: la destra politica furente con González, la chiesa in allarme, medici, avvocati, giuristi, femministe a dir la loro. Quale la materia di tanto strepito? Il progetto, non ancora legge è bene precisarlo, presentato dal ministro della Sanità Angeles Amador e da quello degli Affari sociali, Cristina Alberdi, renderebbe la legislazione spagnola in materia al passo con quella del resto d'Europa. Il testo prevede la liberalizzazione dell'aborto nelle prime dodici settimane di gravidanza: puro e semplice. La vigente legge spagnola sull'interruzione di gravidanza, varata nel 1985, consente l'aborto nelle prime dodici settimane in caso di stupro, di malformazione del

feto o di pericolo per la madre. La nuova legge estenderebbe la possibilità di interrompere la gravidanza in tutti i casi in cui esista per la donna «un grave conflitto personale, familiare o sociale». La gestante sarebbe tenuta a recarsi presso un consultorio per ricevere tutte le informazioni relative all'aborto. Dopo tre giorni potrebbe decidere in completa libertà. Sono previsti aiuti economici per le donne prive di sostentamento. «Nessuno può disporre della vita futura, né la madre, né lo Stato, né i medici, né il padre», ha sentenziato il segretario della Conferenza episcopale José Sanchez. La Chiesa, senza sfumature. Meno preoccupati dalla sostanza che dal momento in cui si viene a collocare la «querelle» sull'aborto sono i popolari di Aznar, vincitori delle ultime elezioni europee. «Il tema dell'aborto è una cortina di fumo che Felipe González vuole utilizzare per

distarre gli spagnoli da quello che interessa loro realmente», ha suggerito il segretario generale del Pp, Francisco Alvarez Cascos. Il governo socialista sta nella sua fase terminale, è vero. Che le elezioni si stanno avvicinando a passo da gigante, e, soprattutto, che l'era González è al tramonto, non sono misteri per nessuno. La sommatoria dei Popolari azzera un problema che invece c'è. La società spagnola ha compiuto la sua rivoluzione interna con molti costumi e leggi che hanno continuato a seguire lo stesso ritmo lento della stagione archiviata dalla moderna «movida». L'aborto, poi, sta tra gli argomenti «intoccabili». C'è, dunque, un dibattito interno al tessuto sociale che ora viene in superficie. Le divisioni sono aspre. Qualche lustro dopo, insomma, si legge di temi e soggetti che hanno animato un'intera stagione politica italiana. I toni sono gli stessi, soprattutto a destra. Si va dal «profondo disguido», espresso da César Gómez, portavoce del Fronte na-

zionale alle ragioni di David Pérez, segretario generale dell'associazione antiabortista per la vita «Il progetto va contro la Costituzione e il principio di difesa della vita e del bambino non nato». «È molto triste constatare - aggiunge che il governo utilizza il tema dell'aborto come uno strumento per recuperare voti a sinistra». In effetti il Tribunale Costituzionale ha circoscritto alla legge esistente la possibilità d'aborto: si aprirà quindi una lunga disputa giuridica. Prendono il largo le letture politiche, anche se sul dettaglio del progetto ora in mano al Consiglio generale del potere giudiziario per un parere prima del dibattito parlamentare, non ci sono fronti uniti, a sinistra. Il ministro degli Affari sociali, Cristina Alberdi, è sicura che la società spagnola «sempre più tollerante», accoglierà il progetto di legge con «serenità». «È comprensibile che la chiesa non sia d'accordo», ha aggiunto il ministro. La segretaria del dipartimento donna

della commissione esecutiva federale del Psoc è convinta che si stia per compiere un decisivo passo avanti verso le nuove aspettative e la giusta rivendicazione delle donne finalmente messe in condizione di decidere sulla propria maternità». Presentacion Urán, deputata di Izquierda Unida, è d'accordo, con alcune avvertenze: «Il testo di legge - dice - manca nella precisa regolamentazione dell'obiezione di coscienza dei medici, lasciando alle équipe professionali tutto il potere di applicare o non applicare». I giudici chiamati a svolgere un ruolo preponderante se la legge passasse esprimono le contraddizioni della società civile. Contrari, fortemente contrari, alcuni totalmente allineati sulla lettura che si fa da destra del pre progetto. I favorevoli danno a González ancora una volta il merito di toccare un tasto su cui la gente è sensibile, di rivelare un problema sedimentato. Basterà al leader socialista per illuminare il suo tramonto politico?

Bomba nella metropolitana di Baku

# Sette morti e ventinove feriti Secondo attentato in pochi mesi nella capitale dell'Azerbaijan

■ MOSCA. Per la seconda volta dall'inizio dell'anno, la metropolitana della capitale azera, Baku, si è trasformata in un inferno. Una bomba a plastico è esplosa ieri in un affollato vagone di un convoglio, provocando sette morti e 29 feriti, di cui quattro gravi. Fra i morti, ci sono tre donne e un ragazzo di 12 anni. La bomba, un ordigno a tempo, è esplosa mentre il treno era in transito fra due stazioni. A bordo del vagone, che ha subito preso fuoco, si trovavano circa ottanta persone. I vigili del fuoco hanno prontamente evacuato il convoglio e domato le fiamme, ma altri 50 passeggeri hanno dovuto ricorrere a cure ambulatoriali. Il 19 marzo scorso, un ordigno analogo era esplosa in un vagone fermo alla stazione «20 gennaio», una delle più centrali della capitale azera, provocando la morte di 12

persone e il ferimento di altre 50. Il presidente azero Gheidar Aliev, da poche ore rientrato da una visita ufficiale in Iran, è andato sul luogo del disastro e negli ospedali dove sono stati ricoverati i feriti. Secondo gli inquirenti, l'attentato è opera di terroristi armeni. Il musulmano Azerbaijan è in guerra da oltre sei anni con i separatisti del Nagomi Karabakh, «enclave» armena in territorio azero che rivendica la sua appartenenza alla cristiana Armenia. L'Azerbaijan è reticente da mesi ad accettare un progetto per uscire dalla guerra proposto dalla Russia e dalla Cooperazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), cosa che hanno fatto, al contrario, gli indipendentisti armeni dei territori contesti. Questo conflitto ha provocato già ventimila morti.